

JOSÉ ARREGI

L'INFINITO  
PRIMA DI  
DIO

**IN TRANSIZIONE:  
LIBERARE IL MISTERO DIVINO  
DALLE IMMAGINI UMANE**

prefazione di  
**PAOLO SCQUZZATO**

sal  
ricelli  
EDITORI



José Arregi

# L'Infinito prima di dio

IN TRANSIZIONE:  
LIBERARE IL MISTERO DIVINO  
DALLE IMMAGINI UMANE

*prefazione di Paolo Scquizzato*



Titolo originale: *Dieu au-delà du théisme. Esquisses pour une transition théologique*,  
di José Arregi, © Karthala, 2023

Traduzione di Claudia Fanti.

© Il Segno dei Gabrielli editori 2024  
Via Cengia 67  
37029 San Pietro in Cariano (Verona)  
tel. 045 7725543  
info@gabriellieditori.it  
www.gabriellieditori.it

*Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

*Prima edizione Settembre 2024*

ISBN cartaceo 978-88-6099-586-5  
ISBN ebook 978-88-6099-593-3

*Stampa*

Grafiche VD srl (Città di Castello - PG), Settembre 2024

*Progetto copertina:* Gabrielli editori

*Dio si scrive contro Dio*  
Edmond Jabès



# Indice

PREFAZIONE - <i>Dio, o “del cimento e dell’invenzione”</i>	
Paolo Scquizzato	13
INTRODUZIONE	21
La notte di Silo	21
PRIMA PARTE - <i>Per non usare il nome di Dio invano</i>	27
Criteri fondamentali	27
1. <i>La parola dio tra l’ambiguità e il silenzio</i>	28
Una parola diversa e ambigua	28
La storia di Matteo Ricci	30
Possiamo ancora dire <i>Dio</i> ?	31
La parola <i>Dio</i> nei nuovi paradigmi	32
Quando dico <i>Dio</i>	34
La parola <i>Dio</i> tra silenzio e silenzio	36
2. <i>Il simbolo Dio più in là del significato</i>	38
<i>Dio</i> : un simbolo in un mondo di simboli	38
Distinguere significato e referente	39
O teologia simbolica o chiacchiericcio vuoto	41
Oltre ciò che è conosciuto e ciò che è conoscibile	42
3. <i>Dio al di là della necessità e delle prove</i>	47
Mistici presocratici senza necessità di una divinità esterna...	47
Dalla necessità di dio alle prove di dio	48
Prove celebri che non provano nulla	49

La fine del dio necessario	52
Né causa prima né disegnatore intelligente	54
L'etica e il senso della vita senza dio	57
La Realtà al di là della necessità e delle dimostrazioni	60
<i>4. Dio oltre le credenze</i>	62
Ma che significa credere?	62
Tutte le credenze sono costruzioni culturali	63
Verso la fine delle credenze	64
Da credere a creare	69
SECONDA PARTE - <i>Dalla nascita alla morte di dio</i>	71
Da Sumer (V millennio a.C.) al discorso del "Folle" (1882)	71
<i>5. Quando non c'erano né religioni né dio</i>	72
Il sentimento del sacro prima della religione e di dio	72
L'esperienza del sacro era un'esperienza religiosa?	73
<i>6. Come dio è nato ed è diventato grande</i>	75
Dalla rivoluzione del Neolitico alla nascita di dio	75
Sumer, V millennio a.C.	77
È esistito un matriarcato "religioso" in Europa?	80
Il monoteismo è un salto oltre il teismo?	82
Perché dio ha avuto successo?	85
<i>7. Storia della morte di dio</i>	87
Tutto quello che nasce muore	87
Il discorso del folle ne <i>La gaia scienza</i>	88
Una morte annunciata	90
Cosa muore quando muore dio?	92
Morto dio, cosa ne è di Dio?	94
<i>Homo Deus?</i>	97



TERZA PARTE - <i>Dio o l'Infinito dopo dio</i>	101
Dagli ashram dell'India alla prigione di Tegel	101
8. <i>Transizioni transteiste da 2.500 anni</i>	103
Un'epoca singolare	103
Filosofi presocratici della Grecia	105
In pieno processo di trasformazione globale	107
9. <i>Brahman oltre i deva: Upanishad dell'India</i>	110
Un vertice del pensiero filosofico	110
Alcuni paragrafi ispirati	111
1) <i>La Luce suprema</i>	111
2) <i>Per arrivare a Essere</i>	112
3) <i>Tu sei Questo</i>	112
Oltre numero, immagine e significato	115
10. <i>Tradizione ebraica: l'Infinito nel libro oltre il libro</i>	116
Rileggere per restituire l'infinità all'Infinito	116
Non ti farai nessuna immagine di Dio	118
Giacobbe, Mosè, Elia: icone di un esodo spirituale	120
En Sof: l'Infinito, ineffabile e occulto	122
11. <i>Gesù e la tradizione cristiana: la Pasqua di Dio</i>	123
Il simbolo pasquale	123
Una storia irreversibile e contingente	124
Benché Gesù fosse un credente teista	125
Maestro Eckhart: chi vede Dio non vede nulla	127
Pensare la morte di dio	133
Dietrich Bonhoeffer nella prigione di Tegel: di fronte a Dio senza dio	134
Ai nostri giorni	139
Cambiare dio per cambiare il mondo	142

QUARTA PARTE - <i>Metafore e reinterpretazioni di Dio</i>	145
Verso una nuova teologia	145
12. <i>Teologia metaforica e metafore di dio</i>	147
Una teologia metaforica	147
La parola Dio come metafora	148
Eugenio Trías: sette metafore di Dio	149
13. <i>Dal dio creatore esterno alla creatività sacra</i>	151
La prima metafora biblica: Dio creatore	151
La Creatività sacra	152
Emergenza, irriducibilità, indeterminismo	154
14. <i>Dalle rivelazioni alla diafania divina</i>	157
Una nozione obsoleta	157
La Realtà si rivela come Tutto	157
Diafania di Dio nel mondo	160
15. <i>L'ispirazione di Gesù, oltre la storia e il dogma</i>	162
Gesù, un uomo ispirato	162
In cosa mi ispira Gesù?	163
La figura di Gesù è unica e perfetta o la più perfetta?	165
Cos'è che ispirava Gesù?	166
16. <i>La salvezza oltre il peccato e la croce che salva</i>	168
È stato crocifisso per i nostri peccati?	168
Oltre il peccato e la punizione, l'espiazione e il perdono	170
Altre metafore della salvezza	172
17. <i>Gesù, figura della resurrezione universale</i>	175
Il cuore dell'esperienza cristiana della vita profonda	175
Una professione per metafore	176
Perché hanno professato la resurrezione di Gesù?	177

Perché professavano e cosa professavano, cosa professiamo noi?	179
Gesù è l'unico risorto o il primo risorto?	180
<i>18. L'incarnazione, parabola della non-dualità</i>	182
Un Ente o "Essenza" divina non può "incarnarsi"	182
Gesù, metafora dell'incarnazione universale	184
Dio "anima del mondo", oltre il dualismo e il monismo	187
<i>19. Sopravviveremo nell'infinita Memoria cosmica?</i>	189
Un'idea antica	189
Miti e categorie obsolete	190
Dal nulla al nulla o dal Tutto al Tutto?	191
<i>20. Dio al di là del personale e dell'impersonale</i>	193
Che cosa significa "persona" o "personale"?	193
Dio non è né qualcosa né qualcuno	195
"Sovra-personale", oltre il personale	197
Pregare Dio, davanti a Dio, con dio o senza dio	198
<i>Conclusione tra interrogativi</i>	201
È possibile un altro cristianesimo?	201
ALCUNI LIBRI CHE MI HANNO ACCOMPAGNATO	207



# Prefazione

## Dio, o “del cemento e dell’invenzione”

*Paolo Squizzato*

Dio allevia molte pene, non ci fosse bisognerebbe inventarlo.

VALÉRIE PERRIN, *Cambiare l'acqua ai fiori*

Di fatto ciò che viene denominato *dio*, lo si è semplicemente inventato.

È stato necessario farlo.

Un *dio* che stesse sempre dalla nostra parte e mai da quella dei nemici, che curasse le ferite dei suoi fedeli alleviando le loro pene, che fosse l'antidoto alla paura scaturita dalla coscienza di essere miseri e mortali, e il soccorso a dilanianti crisi esistenziali ha sempre fatto comodo. Terribilmente comodo.

Da che mondo è mondo, la religione col suo corollario di conforto religioso è parsa ai più come sollievo, pace, serenità, salvo poi il presentimento che si trattasse di logora pietà, prefabbricata dottrina di certezze le quali piuttosto che fornire pratiche spirituali in grado di aprire fecondi percorsi di fede, han di fatto frenato l'umana domanda.

Ma il tempo ha fatto il suo corso, insieme alla riflessione teologica e la ricerca spirituale. Il teologo José Arregi in questo libro della maturità, “sintesi” d'una pluridecennale ricerca, articolato e necessario, offre con un sentire appassionato e affascinante, i termini del viaggio che ha condotto alla creazione di un dio umano, troppo umano. Dov'è nata questa religione anestetizzante, quando è sorto il *piccolo dio* a proprio uso e consumo, a che punto siamo oggi, o se vogliamo cosa può ancora dire il millenario *totem religioso* a donne e uomini adulti all'alba del terzo millen-

nio, e dove infine ci si sta dirigendo nel discorso teologico e nella ricerca mistica nel porre la domanda sincera e matura su Dio, sul Mistero, sull'Incommensurabile?

«*Ho voluto indagare i contorni di un'isola, ma ciò che ho scoperto sono i confini dell'Oceano*». Così si espresse Ludwig Wittgenstein nel suo *Tractatus logico-philosophicus*. Ed è ciò che pare comunicarci in queste pagine il teologo basco. Con lui prendiamo coscienza che ciò che si reputava sino a ieri conosciuto, sicuro e rassicurante, frutto di un lungo viaggio di piccolo cabotaggio, appare oggi come un *dejà vu*, un *nulla di nuovo sotto il sole*, ritrovandosi finalmente al centro d'uno Oceano o, per meglio dire parte integrante di questo, compreso come una sfera infinita, dove “*il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo*”.

José Arregi invita gli esploratori di senso, i cristiani adulti, le donne e gli uomini in ricerca a non accontentarsi di contorni frastagliati e consunti di piccole isole e asfittici arcipelaghi, ma a levare le ancore della certezza granitica al fine di godere semplicemente dell'Uno, finalmente liberi di una libertà necessaria per librarsi nel *folle volo* inabissandosi così nel Mistero.

È sotto gli occhi di tutti come il *dio-della-religione*, della pietà popolare, sorto dall'*humus* d'una millenaria ignoranza, stia scomparendo dall'orizzonte del nostro tessuto sociale. Arregi costata come sia un dato di fatto che con l'aumento dell'istruzione l'adesione alla religione diminuirà drasticamente fino a trovarsi dinanzi a tre strade: trasformarsi profondamente, scomparire o ridursi a un resto sociale marginale e insignificante (per un tempo più o meno lungo fino alla sparizione).

«*Molti non credono più; non per cattiva volontà, ma per incapacità culturale*», scriveva Edward Schillebeekx più di quarant'anni fa.

La *statua di sale* da tempo incalcolabile è stata lì, ai piedi dello sconfinato mare definendo, misurando, analizzandolo, fino al giorno in cui una voce interiore le disse: “*Fai un passo, ancora uno, un altro ancora*”. A quel punto la domanda “*che cos'è*” si trasformò nell'*esperienza di essere Ciò*.

Il *roveto ardente*, il Mistero senza nome che ha arso da tempo

immemore senza bruciare mai, oggi s'è di fatto spento, incenerito, come svuotato dal tentativo inveterato di conoscerlo, definirlo, possederlo. Da contenuto colmo di significato, lo si è ridotto a significante privo di significato. Contenuto vuoto. Per cui la parola dio «*per la stragrande maggioranza, per di più crescente, di questa società cosiddetta occidentale, non ha più un carattere ispiratore, ha smesso di avere un senso, è diventata una credenza assurda. È incompatibile con la sua visione del mondo. Non rientra nel suo paradigma*» (ivi, p. 33).

«*Iddio può essere presente nella creazione solo nella forma dell'assenza*», ci ricorda Simone Weil. E la prima assenza dev'essere proprio quella di dio.

È giunto il tempo di silenziare la parola *dio* e questo perché Dio possa finalmente emergere, darsi, abitare, abitarci.

Questo libro altro non è che un trattato di mistica, se per mistica intendiamo la postura esistenziale e spirituale per cui *Dio non è più invocato ma esperito*.

È il libro dove il Mistero dice l'interno e l'essenza d'ogni cosa, non l'essere sovranaturale, personale, antropomorfo, infinitamente distante.

“*Dimmi quanto sta in alto il tuo Dio, e ti dirò quanto ti è indifferente*” (Helmut Thielicke, *L'etica della situazione*).

È questa l'epoca di un ripensamento della fede, distinguendola sempre più da una religione del *dio-totem prêt-à-porter*, pronto all'uso e al consumo, ma alla fine indifferente. Fede che va distinta dall'esperienza religiosa, sino a scoprire che importanti e profondissime esperienze mistiche sono raccontate da donne e uomini *agnostiche e non credenti*, come il caso di André Comte-Sponville, un contemporaneo mistico laico di cui il Nostro ha raccolto l'esperienza trasformativa della sua vita.

È questa insomma l'epoca di abbassare il cielo, o più semplicemente cominciare a constatare che non v'è più un cielo e una terra, un alto e un basso, un dentro e un fuori. L'epoca in cui la parola degli Atti degli apostoli risuona più vera che mai: “*In lui viviamo, ci muoviamo e siamo*” (17,28).

Oggi ha ancora senso dire *Dio*? Con questa domanda s'apre il lavoro di Arregi. E nel corso dell'opera la domanda si fa ancora più cogente: *ha ancora senso oggi credere in Dio*? Per poi scoprire che la domanda è mal posta, o forse non ha più senso porla in questi termini, perché la questione è piuttosto: a quale dio ci si riferisce quando si afferma di credere o non credere in lui?

Coloro che affermano di credere in Dio credono in cose molto diverse, persino contraddittorie; allo stesso modo, quanti rifiutano Dio rifiutano cose assai differenti; e avviene spesso che ciò che affermano molti cosiddetti credenti ha ben poco a che vedere con ciò che negano molti presunti atei, e viceversa. Semplicemente perché non c'è un Dio universale, poiché la sua immagine concreta dipende dalla cultura e dal linguaggio, sempre particolari... (ivi, p. 30)

Perché la parola Dio abbia oggi ancora un senso, perché sia ancora fonte d'ispirazione, dovrà essere reinventata o reinterpretata in linea con il paradigma di comprensione della realtà, dalle particelle alle galassie, dalle emozioni più essenziali fino alle manifestazioni spirituali più complesse e sublimi.

Abbiamo detto che di mistica tratta fundamentalmente questo testo di Arregi. E noi sappiamo che l'unico linguaggio appropriato del discorso mistico è quello poetico. E questo libro è un libro di profonda poesia. L'autore recupera una preghiera splendida del grande Gregorio di Nazianzo, teologo e vescovo di Costantinopoli, esprimendo quanto vi è di più profondo della visione di Dio:

O Tu, che sei oltre ogni cosa, come chiamarti con un altro nome? Quale inno può cantarti? Nessuna intelligenza ti concepisce. Solo Tu sei ineffabile; tutto quel che si dice è uscito da Te. [...]. Il desiderio dell'universo, il gemito di tutti aspira a Te. Tutto quel che esiste ti prega, e a Te, ogni essere che sa leggere il tuo universo, fa salire un inno di silenzio. [...]. Tu sei ciascuno e non sei nessuno. Non sei un essere solo, non sei l'insieme. Tu hai tutti i nomi. Come ti chiamerò?

*Continua*



# Introduzione

## La notte di Silo

La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti (1Sm 3,1)

È così che nella Bibbia ha inizio la storia di Samuele. È ancora un bambino al servizio del tempio di Silo e di Eli, il sacerdote responsabile del santuario e tutore del ragazzo. È notte. La lampada del tempio si sta spegnendo, come gli occhi dell'anziano Eli. Occhi stanchi dal tanto guardare senza vedere e senza ascoltare il dio immaginato. Esiste Dio?, si domanda, pur non potendo riconoscere con sincerità che un dio che parla e tace a suo arbitrio, che si manifesta e si nasconde quando vuole, non è mai esistito. È lui il responsabile dell'educazione di Samuele alla vecchia fede. E, spinto dal suo ruolo, dai suoi timori e dai suoi interessi, si aggrappa al dio del quale dubita.

La lampada è accesa nel cuore e negli occhi del piccolo Samuele. Le sue orecchie sono attente. Non subisce ancora la notte né il silenzio di Dio. Nell'oscurità brilla la sua luce, nel silenzio risuona la sua voce, in tutto percepisce la sua presenza, poiché non imprigiona ancora il Mistero in immagini, voci, forme concrete a misura degli umani. Quando diventerà adulto e si aggrapperà al dio del suo mentore Eli, quando perderà l'innocenza, la luce, la sensibilità originaria, offuscate dalle verità apprese che anche lui dovrà trasmettere per l'ufficio e la carica ereditati, quando racchiuderà l'Infinito in categorie e progetti umani, allora il suo cuore, i suoi occhi, le sue orecchie si chiuderanno al Mistero insondabile, al cuore di ciò che è. Il piccolo Samuele si trasformerà in maestro religioso e leader politico, uno dei tanti, schiavo di sé e del

sistema. Tornerà a essere libero e profetico solo aprendosi alla Presenza inafferrabile nel vuoto di tutte le forme conosciute.

«In quei giorni». Così iniziano tanti racconti e tanti miti: a quel tempo, un giorno, una volta... Vuol dire: ogni giorno, in tutti i tempi. I grandi miti, così come i racconti più semplici, narrano qualcosa che in quanto tale non è mai avvenuto, ma che accade continuamente in tutti i tempi in innumerevoli forme.

«In quei giorni». Sono i giorni di Samuele, ma quali? Come in tutti i miti e i racconti, bisogna distinguere tra il tempo in cui si situano letterariamente i fatti narrati – che siano o meno storici – e il tempo in cui si narrano per iscritto come insegnamento per i lettori o gli ascoltatori del presente e del futuro.

Così avviene con i libri biblici di Samuele: i loro personaggi e i fatti narrati ci rimandano circa al 1050 a.C., ma, come per una buona parte della Bibbia, sono stati scritti 500 anni più tardi, nel VI secolo a.C. Sono dunque testi creati in pieno “tempo asse”, a cui nelle pagine che seguono farò riferimento più di una volta. È un’epoca cruciale per la filosofia e le religioni, dalla Cina alla Grecia. Un’epoca cruciale anche per l’ebraismo.

È in quell’epoca – prima, durante e dopo l’esilio di Babilonia – che si stabiliscono i fondamenti della religione ebraica: la Torah o il grande codice della vita, buona parte della Tanakh (Bibbia ebraica), il tempio, il clero e la monarchia, quasi sempre alleati, i profeti spesso difensori del povero, della vedova e dello straniero e a volte legittimatori del credo e del sistema stabilito. È in quell’epoca che viene creata l’immagine del dio ebraico ancora vigente, con il suo potere ispiratore e i suoi equivoci fatali: il dio etnico particolare del “popolo ebraico” eretto a dio Creatore universale.

«Quei giorni» sono anche i nostri giorni. Il dubbio di Eli è il nostro dubbio. La luce diafana negli occhi del bambino Samuele è anche la nostra luce, ma la lampada del tempio si spegne: agli occhi e alle orecchie di una massa di uomini e donne – bambini, adulti e anziani, di questo mondo che chiamiamo occidentale scompare interamente, senza un’alba in vista, la figura di Dio che ha retto completamente per millenni la nostra civiltà, la nostra

etica e la nostra speranza, le nostre più belle poesie e melodie, i nostri templi e liturgie e preghiere silenziose. E non possiamo più ingannarci come Eli o come Samuele: quel dio non è mai esistito.

Che faremo in questo tempo? Sarà sufficiente il *Trattato di ateologia* di Michel Onfray, che anche io potrei sottoscrivere? Non corriamo il rischio che, nel momento in cui crediamo di esserci liberati da tutti i tabù, con la scusa dell'irrealtà di dio anche la Realtà fontale e misteriosa diventi un tabù? Non potrebbe questo equivalere a reprimere le domande più radicali e liberatrici su cosa sia l'universo e su ciò che siamo in esso, su Ciò Che È?

Per immergerci nel grande silenzio, basterà semplicemente tacere su Dio?

2500 anni dopo la redazione di questo racconto simbolico, 3000 anni dopo l'epoca in cui il racconto situa la figura simbolica di Samuele, 7000 anni dopo la genesi della religione istituzionale e di dio in Medio Oriente, non percepiamo la voce del silenzio e della notte con il suo invito a riconoscere Dio oltre il dio di Eli, il dio del teismo, a riconoscere il Mistero del mondo senza altro attributo che alcune umili metafore, esse stesse transitorie? La più profonda metamorfosi globale che noi *Sapiens* stiamo vivendo dalla nostra origine 300.000 anni fa non ci spinge a liberare il cuore della Realtà dalle immagini e dai concetti millenari di Dio, e così contribuire nel modo migliore a liberare la vita profonda nell'umanità e nella comunità di tutti i viventi?

La radicale svolta culturale del nostro tempo richiede da noi una svolta teologica ugualmente radicale, al tempo stesso spirituale e politica. Tutti gli esseri sono in transizione, in un incessante processo di cambiamento. Tutto fluisce, transita, vive. Ogni forma sorge dalla relazione tra tutte le forme dell'universo, e in una relazione universale lascia il passo a nuove forme. È l'eterna pasqua della vita e della creazione da sempre e per sempre. Dio anche è transizione, divenire, passaggio, pasqua.

Ci troviamo in pieno in questo passaggio, esigente e liberatore, ma ha ancora senso continuare a utilizzare la parola *Dio*? Io non la rivendico a tutti i costi e neppure la censuro e basta. Voglio solo,

da un lato, raccogliere una duplice testimonianza storica: quella della radicale ambiguità concettuale, spirituale e politica di questa parola, *Dio*, e quella della Pienezza senza forma, del Vuoto creatore che il termine ha voluto sempre esprimere. E voglio anche, dall'altro lato, indicare le condizioni che ritengo indispensabili affinché la parola *Dio* possa ancora oggi apparire comprensibile e trasformatrice. E ciascuno consideri se il termine possa apparirgli ancora una fonte di ispirazione per un'umanità più unita e più diseguale che mai, più potente e più minacciata che mai.

Nella prima parte porrò alcuni criteri essenziali per dire *Dio* tra la parola e il silenzio, più in là del significato, più in là della necessità di spiegare e fondare la realtà, più in là della religione. Nella seconda parte raccoglierò le testimonianze fondamentali (storiche, religiose, filosofiche) sull'origine e sul tramonto di dio nella nostra cultura. Nella terza parte indicherò i cammini percorsi da diverse tradizioni spirituali di tutti i tempi per trascendere la rappresentazione di dio e affermare il Mistero indicibile della realtà. Nella quarta parte, proporrò la reinterpretazione di alcune categorie centrali del cristianesimo tradizionale, semplici metafore per una nuova teologia e per un (possibile?) nuovo cristianesimo del futuro.

«Dio si scrive contro Dio»,<sup>1</sup> scrive Edmond Jabès, immenso poeta ebreo, considerato ateo dall'ortodossia ebraica, ma impregnato di mistica e di riletture bibliche, oltre il teismo e l'ateismo. Nel porre la frase come epigrafe del libro, non so quale dei due *Dio* scrivere in maiuscolo per essere fedele al criterio che ho adottato in questo libro: non so se Jabès afferma che quanto si scrive su dio (in minuscolo) è solo una costruzione mentale che nega Dio, il Reale impensabile, o, al contrario, che si può scrivere sul Dio Reale (in maiuscolo) solo negando il dio pensato. Entrambe le cose, forse.

<sup>1</sup> *El, ou le dernier livre*, cit. da WILLIAM FRANKE in *Le nom de Dieu comme vanité du langage au fond de tout mot selon Edmond Jabès* (<https://books.openedition.org/puv/551?lang=es>), p. 24.

Siamo pellegrini in una terra di nessuno. Nella terra sacra di tutti i viventi, la terra della promessa e dell'invito, del desiderio e della chiamata, della speranza universale creatrice. Siamo in cammino, in esodo, attratti dal Roveto che arde e non si consuma. Non ci sostengono le dottrine sicure del passato o del presente, ma il soffio del cuore e del cammino condiviso, oltre le frontiere del sacro e del profano.

1936  
brielli EDITORI